

Aleksandr Radiščev  
**VIAGGIO DA PIETROBURGO A MOSCA**  
**(1790)**

---

*Iris Karafillidis*

Quando, nel giugno del 1790, Aleksandr Radiščev stampò il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* (*Putešestvie iz Peterburga v Moskvu*), nella piccola tipografia casalinga che aveva allestito grazie a un prestito, stava dando alla luce quello che è stato definito il testo più scandaloso della letteratura russa del XVIII secolo [BAUDIN 2008: 162]. Si tratta di una raffigurazione impietosa della Russia del Settecento e, allo stesso tempo, di un racconto traboccante di *pietas* nei confronti degli ultimi, i servi della gleba, la cui moralità si staglia contro la meschinità di coloro che godevano, agli occhi dell'autore, di un immeritato privilegio. Il *Viaggio* delinea una limpida e spietata critica al despotismo e al potere autocratico, il quale, però, a una così breve distanza dalla Rivoluzione francese e a soli quindici anni dalla repressione della rivolta contadina capeggiata da Emel'jan Pugačëv (1773-75), guardava con sospetto qualsiasi scintilla che potesse far scoppiare in Russia nuovi tumulti. Proprio per questa ragione, quando, nonostante il numero esiguo di copie in circolazione (della tiratura prevista di circa 650 esemplari, ne fu distribuita solo una trentina), il testo arrivò tra le mani di Caterina II, la sovrana, dopo averlo letto e commentato con livore, definì Radiščev un “ribelle peggiore di Pugačëv” [BABKIN 1952: 318] e lo condannò prima alla pena di morte e, poi, alla deportazione in Siberia per dieci anni.

1. Nel panorama letterario russo degli ultimi decenni del Settecento le narrazioni di viaggio erano diffuse e ben note ai lettori: con ogni probabilità, fu questo il motivo per cui l'impiegato dell'organo di polizia preposto all'ispezione e alla censura delle opere (la "Uprava Blagočinja"), forse tratto in inganno dal titolo innocente, nel luglio 1789 autorizzò la stampa del manoscritto, in realtà assai diverso da quello poi pubblicato quasi un anno dopo. In effetti, a partire dal 1762 (quando Pietro III aveva permesso i viaggi all'estero per i nobili), numerose erano le testimonianze, in forma di lettere, diari o brevi racconti, chiaramente orientate sul modello delle opere europee occidentali, che descrivevano i viaggi. Un ruolo rilevante ebbero senz'altro i testi di ambientazione estera,<sup>1</sup> anche se non mancarono scritti che rappresentavano itinerari ben più brevi, 'domestici', in cui la provincia russa, ad esempio, veniva mostrata non solo alla luce del confronto con il mondo europeo, ma anche sullo sfondo di un carattere nazionale che stava gradualmente trovando una propria definizione. Fin dai tempi di Pietro I si erano avvicinate descrizioni, all'interno di testi saggistici o di taglio narrativo, dell'entroterra russo in cui predominava l'approccio scientifico. La volontà di conoscere nel dettaglio il proprio sterminato territorio spinse la stessa Caterina II a compiere diversi viaggi, ad esempio nei Paesi baltici e lungo il Volga, di cui ci sono giunte testimonianze scritte che dimostrano l'eterogena realtà dei territori. Le problematiche sociali ed economiche, sempre più note, legate alle zone rurali e alle condizioni delle classi meno abbienti divennero oggetto, a partire dagli anni Settanta, di scritti saggistici, che

---

<sup>1</sup> Possiamo ricordare, ad esempio, gli scritti di viaggio di A. Kurakin (1770-73) e della principessa E. Daškova (1775), così come le lettere, che, nonostante una pubblicazione più tarda, appaiono ugualmente significative, di Denis Fonvizin (1762-63, 1777-78, 1784-85, 1787, 1789): in particolare risultano interessanti quelle dal tono polemico, scritte dalla (e sulla) Francia tra il 1777 e il 1778 [cfr. DICKINSON 2006: 27-59]. A questa stessa tipologia appartengono le *Lettere di un viaggiatore russo* (Pis'ma russkogo putešestvennika, 1791-92, 1794-95) di Karamzin, in cui è descritta l'Europa occidentale dopo la Rivoluzione francese.

univano al tono satirico un'attenzione analitica per i *realia* in grado di metterne in luce le sfumature più sgradevoli e dolorose. Non sorprende, pertanto, che tra le caratteristiche principali di questi testi vi fossero l'esternazione di emozioni e una marcata sensibilità per gli 'ultimi', che rivelavano il legame con la corrente sentimentalista all'epoca così popolare e, ancor più, con il *Viaggio sentimentale* (Sentimental Journey, 1768) di Sterne [cfr. DICKINSON 2006: 77-78; MAKOGONENKO 1979].

Nel 1772 apparve, sulla rivista satirica di Nikolaj Novikov, "Živopisec", l'anonimo *Frammento di un viaggio a...di I...T...* (Otryvok putešestvija v... I...T...), "il primo [testo] in cui è condannata con inusitata asprezza la servitù della gleba" [NICOLAI 1990: 490], a lungo attribuito a Radiščev.<sup>2</sup> Qui, il tono polemico del viaggiatore, evidentemente un membro dell'élite aristocratica e culturale, si fonde con la sensibilità che caratterizza gli incontri di cui questi è protagonista: lo squallore di un villaggio in miseria (dall'allusivo nome di "Rovinato", *Razorennaja*) e la visione dell'incuria in cui versano dei bambini abbandonati a loro stessi sono amplificati dal turbamento e dalla compassione della voce narrante, che fin dal principio avvisa il lettore di non aver trovato "nulla degno di lode: ho incontrato ovunque *povertà e schiavitù* [corsivi nel testo] con l'aspetto di contadini" [PSS, II: 348]. I colpevoli di una situazione così indecorosa vengono individuati nei proprietari terrieri (*pomeščiki*), temuti dai contadini vessati come "bestie feroci" [ivi: 350]. La loro crudeltà e totale indifferenza nei confronti delle condizioni di vita dei propri lavoratori porta il viaggiatore a un'amara apostrofe conclusiva.

---

<sup>2</sup> Questa attribuzione è avvenuta sulla scorta delle testimonianze dei figli dello scrittore nelle rispettive biografie del padre [cfr. BABKIN 1959: 105, 128; KULAKOVA, ZAPADOV 1976: 54], tanto che il *Frammento* è compreso nelle *Raccolta completa delle opere* [cfr. PSS, II: 348-351]. Di questo avviso sono anche Semennikov [1923: 355] e Zapadov, curatore di un'edizione critica del *Viaggio* [cfr. RADIŠČEV 1992: 496]. Per numerosi studiosi, tuttavia, l'opera è frutto della penna dello stesso Novikov [cfr. BARANSKAJA 1958].

2. Le questioni poste con tanta vividezza nel *Frammento* si ritrovano con più ampio respiro e maggiore lucidità nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, la cui stesura si protrasse per quasi un decennio. Non si hanno notizie certe su quando Radiščev, all'epoca consigliere della dogana di Pietroburgo [BERKOV 1950], abbia concepito la stesura del *Viaggio* [cfr. ZAPADOV 1992: 495], ma da una dichiarazione che questi depositò durante il processo che lo avrebbe visto coinvolto apprendiamo che aveva iniziato a scrivere il libro dopo il 1785 [cfr. BABKIN 1952: 189]. In realtà, sappiamo che si era dedicato alla composizione di due odi (incluse nella prima redazione manoscritta del *Viaggio*) tra il 1779 e il 1782, nel caso della *Creazione del mondo* (Tvorenje mira), e tra il 1783 e il 1784 per *Libertà* (Vol'nost'). La prima, d'ispirazione veterotestamentaria, fu espunta al momento della presentazione del *Viaggio* alla censura dallo stesso Radiščev, consapevole della complessità della questione. In ogni caso, nel 1780 elaborava il saggio *Elogio a Lomonosov* (Slovo o Lomonosove) e, negli anni tra il 1785 e il 1786, i nuclei tematici e narrativi dei capitoli centrali del *Viaggio*. La prima redazione dell'opera fu completata nel 1788 e sottoposta alla censura, in una forma leggermente rielaborata, nel gennaio 1789.

Apposto fin dalla prima redazione manoscritta, il titolo definisce la natura e il genere dell'opera: con 'viaggio' si allude agli appunti e alla forma diaristica,<sup>3</sup> capaci di raccogliere un ventaglio molto ampio di annotazioni. Allo stesso tempo, viene a stabilirsi un forte legame con il *Viaggio sentimentale* di Sterne, che Radiščev cita come fonte di ispirazione: "visto che mi era capitato di leggere la traduzione tedesca del viaggio di Yorick, mi venne in mente di imitarlo" [BABKIN 1952: 189]. Analogamente al suo modello, anche l'opera di Radiščev presenta episodi indipendenti, spesso autonomi, finalizzati a mostrare le riflessioni dell'autore e a suscitare reazioni ed emozioni nel lettore. Il "pensiero critico" di Radiščev [ZAPADOV 1992: 602] influenzato

<sup>3</sup> È stato notato quanto il *Viaggio* di Radiščev, al pari delle *Lettere di un viaggiatore russo* di Karamzin, siano dei "falsi ego-documenti", dal momento che né il primo rappresenta il resoconto di un viaggio reale, né le seconde una vera e propria corrispondenza [BAUDIN 2012: 27].

chiaramente anche dalla *Storia filosofica e politica dell'istallazione e del commercio degli europei nelle due Indie* (Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les Deux Indes, 1770) dell'abate Raynal, si concretizza in un viaggio "illuministico" [NICOLAI 1990: 476], in cui la componente filosofica e politica, come quella narrativa, scaturiscono dall'osservazione della realtà circostante e dal desiderio di comprenderla attraverso un'esperienza sensoriale.

3. Il *Viaggio* si articola in un percorso di 24 tappe, ognuna delle quali è un capitolo a sé stante, solitamente introdotto da due elementi formali (un'epigrafe e una dedica) e uno narrativo (la partenza dal luogo precedente). Nell'epigrafe è collocato un verso tratto dalla *Telemachide* (Telemachida, 1766) di Trediakovskij<sup>4</sup> ("Latrante mostro dalle cento fauci, tozzo, feroce e gigantesco" [RADIŠČEV 2006: 73]), che consente di individuare subito le affinità del testo di Radiščev con il poema trediakovskiano: da un lato, il "mostro", Cerbero,<sup>5</sup> che nella *Telemachide* presenta tre fauci (*c trizevnoj*, libro XVIII, v. 514), divenute qui, enfaticamente, cento (*stovezno*),<sup>6</sup> rappresenta l'allegoria dei mali del dispotismo e dell'ordinamento autocratico russo, in particolare la servitù della gleba<sup>7</sup> [VIL'K 2002]; dall'altro la predilezione per gli arcaismi (come la forma slava ecclesiastica,

<sup>4</sup> Menzionato in una nota apposta all'epigrafe dallo stesso Radiščev, il poema riprende le *Avventure di Telemaco* (Les aventures de Télémaque, 1699) di Fénelon, su cui l'autore del *Viaggio* tornerà nel saggio *Monumento al cavaliere del Dattilotrocheo* (Pamjatnik daktilochorejčeskomu vitjazju, 1802).

<sup>5</sup> Sulle differenze e le somiglianze della rappresentazione di Trediakovskij rispetto al modello virgiliano e al riferimento nel *Viaggio*, cfr. Kostin [2004].

<sup>6</sup> La fonte mitologica di questa modifica è stata individuata nella figura del gigante Tifone [cfr. VIL'K 2002], che, nel saggio *La saggezza degli antichi* (Wisdom of the Ancients, 1609) di Bacon (autore menzionato nel *Viaggio* [cfr. RADIŠČEV 2006: 316]), rappresenta l'allegoria della ribellione.

<sup>7</sup> All'interno del *Viaggio* l'immagine del mostro a cento teste come allegoria dell'autocrazia russa torna in altre due occasioni [RADIŠČEV 2006: 202, 212], ma viene anche menzionata, sovrapposta all'immagine dell'idra (si veda a proposito Vil'k [2002: 153]), nella VII strofa dell'ode *La libertà* [RADIŠČEV 2006: 264].

presente nel verso di Trediakovskij, del participio *lajaj*, ‘che abbia’, al posto del russo *lajuščij*) identificano la ‘genealogia’ stilistica del testo [cfr. KLEIN 2006: 405; BAUDIN 2012: 88]. La dedica è rivolta a “A.M.K.”, iniziali di Aleksej Michajlovič Kutuzov, amico e sodale di Radiščev, con cui questi aveva condiviso il servizio come paggio alla corte di Caterina II e, poi, gli anni universitari a Lipsia.<sup>8</sup> In questo breve testo viene inoltre presentato quello che potremmo definire il ‘paradigma ermeneutico’ dell’intera opera, fondato su due strumenti, l’intelletto e il cuore, che entrano in contatto con la natura. Per l’uomo che percepisce il dolore e le affezioni del genere umano ed è in preda allo sconforto suscitato dalla sensibilità (*čuvstvitel’nost’*) e dalla compassione, entrambi stati d’animo e concetti cari al Sentimentalismo, è necessario comprendere a fondo la realtà mediante la sua corretta visione.<sup>9</sup> Una volta strappata “la benda dagli occhi del naturale sentire” [RADIŠČEV 2006: 75], è il cammino all’interno della propria terra che permette di volgere lo sguardo all’anima, constatando che “le disgrazie dell’uomo provengono dall’uomo” [*ibidem*]. A questo incipit dal tono dichiaratorio segue l’elemento narrativo della partenza (*Vjezd*), che mostra il Viaggiatore abbandonare la città disteso nella *kibitka* (il piccolo carro che userà per tutto il percorso) e ammantato da un senso di solitudine per il distacco: nel principiare il suo percorso e il suo racconto in prima persona, si sente “solo, abbandonato, un eremita in mezzo alla natura” [ivi: 77], ma i pensieri negativi vengono ben presto allontanati da un rapido scambio di battute con il vetturino, che gli annuncia l’arrivo alla prima stazione di posta.

<sup>8</sup> Allo stesso Kutuzov è dedicata anche la *Vita di Fëdor Vasil’evič Ušakov* (*Žitie Fëdora Vasil’eviča Ušakova*, 1789), in cui vengono narrati gli anni di soggiorno presso l’ateneo sassone e il rapporto di amicizia e profonda stima intellettuale che legava Radiščev a Ušakov.

<sup>9</sup> Il ruolo delle metafore e delle allegorie legate alla vista, a cui qui si fa il primo esplicito riferimento, è stato ampiamente studiato [cfr. DICKINSON 2006: 87-90; LEVITT 2009: 404-05; SCHÖNLE 2000: 26-27]. Levitt suggerisce che l’intero *Viaggio* si articoli nel rapporto dialettico tra una tesi (la cecità) e un’antitesi (la realizzazione, la comprensione) fondata sulla visione [cfr. LEVITT 2009].

A differenza del *Frammento di un viaggio a... di I...T...*, in cui i villaggi visitati hanno denominazioni simboliche e allusive, le 24 località, dove il Viaggiatore fa sosta per cambiare i cavalli e riposare, sono rintracciabili nelle carte geografiche dell'epoca (e di adesso), tanto che è possibile calcolarne, sulla tratta da Pietroburgo a Mosca, l'esatta distanza [cfr. VENTURI, SULPASSO 2006]: Sofija, Tosna, Ljubani, Čudovo, Spasskaja Polest', Podberėz'e, Novgorod, Bronnicy, Zajcovo, Krest'cy, Jaželbicy, Valdaj, Edrovo, Chotilov, Vyšnij Voločok, Vydropsk, Toržok, Mednoe, Tver', Gorodnja, Zavidovo, Klin, Peški, Čěrnaja Grjaz'. Non sempre, però, le storie narrate hanno un legame con i luoghi e con i titoli dei capitoli dalla precisione 'cartografica'. Il *Viaggio* si regge su una complessa architettura testuale<sup>10</sup> che presenta capitoli in cui prevale lo stile narrativo, dove il Viaggiatore descrive ciò che osserva oppure i suoi incontri, e capitoli più teorici e polemici,<sup>11</sup> caratterizzati da riflessioni filosofiche, politiche, religiose e letterarie, non sempre attribuibili al narratore e introdotte da espedienti stilistici, oltre che alcuni passi 'ibridi', dove un'ampia introduzione narrativa stimola le considerazioni dell'autore. All'evidente recupero degli elementi sterniani Radiščev aggiunge una volontà 'enciclopedica', il cui principio strutturale, come nell'*Encyclopédie* (Encyclopédie, 1751) di Diderot e d'Alembert, consiste nella "compilazione del sapere" [cfr. BAUDIN 2004: 178].

4. I primi cinque capitoli, da *Sofija a Spasskaja Polest'*, sono dedicati alla riflessione sulle reali condizioni dell'Impero russo [LOTMAN 2000: 388]. Con *Sofija*, attraverso un aneddoto all'apparenza innocente (la "tassa illegale" di venti copechi per il vetturino e, poi, per il

<sup>10</sup> Sulla complessa struttura argomentativa del testo, legata al pensiero di Radiščev, cfr. Gromov [1950], Lotman [2000], Khan [1997]. Un'interessante proposta interpretativa è offerta da Monnier, che sottolinea l'importanza della dimensione oratoria del testo e del tono del narratore, individuando per i 24 capp. otto 'movimenti', che alternano quattro toni (patetico, dichiaratorio, malinconico e gioioso, cfr. Monnier [1982]).

<sup>11</sup> Non a caso i capitoli di argomento filosofico e, soprattutto, politico sono quelli che, nella versione sottoposta alla censura, furono più pesantemente ridotti [cfr. ZAPADOV 1992: 499-519].

commissario della stazione di posta), viene esposto al lettore il tema dell'illegalità, che vede coinvolti sia i padroni (il Viaggiatore stesso, a cui i personaggi si rivolgono con l'appellativo di 'signore', *barin*), sia i sottoposti. Una volta ripreso il cammino, però, al tono accusatorio della prima parte si sostituisce un momento di introspezione malinconica, suscitato dal canto popolare del cocchiere che "disvela la pena dell'anima" [RADIŠČEV 2006: 81]: il Viaggiatore si rivolge prima alla natura (evidentemente 'matrigna', dal momento che "fasci[a] di dolore l'uomo alla nascita" [*ibidem*] e permette come unico conforto il sonno), poi al "Padre Misericordioso". Al centro del suo accurato appello vi è il tema del suicidio: "possibile che Tu distolga lo sguardo da colui che ha il coraggio di porre fine alla propria miserevole esistenza? [...] Tu mi hai dato la vita e a Te la restituisco, sulla terra essa è ormai inutile" [*ibidem*]. Sul tema dell'illegalità si torna nel capitolo *Tosna*. Fermatosi a pernottare in un'izba a Tosna, il Viaggiatore incontra un leguleio, che ricostruisce dietro compenso gli alberi genealogici delle famiglie nobili russe, garantendo, alla luce della Tabella dei ranghi istituita da Pietro I<sup>12</sup> e del Libro della Nobiltà emanato da Caterina II<sup>13</sup>, il diritto di possedere dei servi o di aumentarne il numero.

Proprio alla condizione dei servi della gleba è dedicato il capitolo *Ljubani*. Nell'incipit, la voce narrante riflette, rivolgendosi ai lettori, sulla natura allegorica e atemporale<sup>14</sup> del viaggio ("Ritengo che per

<sup>12</sup> La Tabella dei ranghi (*Tabel' o rangach*), istituita nel 1722 e rimasta in vigore fino alla Rivoluzione d'ottobre [SESTAN 2023], definiva i gradi di servizio militare, civile e di corte [cfr. GHIDINI 2002: 223-231]. Radiščev reputa inutile appartenere a un antico lignaggio [cfr. RADIŠČEV 2006: 85] e tornerà sull'inutilità della Tabella nel cap. *Chotilov* e negli scritti più tardi, come *Sulla legislazione* (O zakonopoloženii, 1802).

<sup>13</sup> Il Libro della Nobiltà, terza sezione della Carta della Nobiltà emanata nel 1785, prescriveva la compilazione di un elenco delle famiglie nobili e le prove necessarie a dimostrare l'effettiva nobiltà delle casate [cfr. NICOLAI 1990: 624; VENTURI, Sulpas- so 2006: 322-23]. Sull'influenza del documento nell'opera di Radiščev, cfr. Moiseeva [1981].

<sup>14</sup> In quest'ottica si può comprendere anche la visione negativa del presente (la cui insopportabile ripetitività è esacerbata dalla presenza, nei capitoli, della descrizione dell'arrivo e della partenza del Viaggiatore) e le 'incursioni' verso il passato e il futuro



voi sia lo stesso se il viaggio è avvenuto d'inverno o d'estate. Forse era d'inverno e d'estate" [ivi: 86]), per poi arrivare a chiarire come i fatti narrati si svolgessero in un giorno festivo d'estate. Il Viaggiatore incontra un contadino (*krest'janin*) intento ad arare nonostante fosse domenica. Questi racconta la dura quotidianità di chi deve lavorare per pagare il canone annuale (*obrok*) e, ancor di più, le misere condizioni di chi è costretto a fornire un lavoro gratuito (*barščina*) sulle terre del padrone. Da qui, dopo una riflessione sulle disuguaglianze tra i contadini, Radiščev passa al tema della legge, della dignità e dei diritti umani fondamentali, riconoscendo al servo ingiustamente vessato il diritto di rispondere agli abusi ("Trema proprietario terriero crudele, sulla fronte di ognuno dei tuoi contadini è scritta la tua condanna" [ivi: 88]). Nella concezione russoviana<sup>15</sup> del Viaggiatore, debitrice anche della lettura materialista di Helvétius,<sup>16</sup> il "sacro nome" di legge naturale [ivi: 89] non può applicarsi alle leggi civili che avvallano la condizione del servaggio: l'esistenza stessa di questo *status* provoca in lui un profondo senso di vergogna.<sup>17</sup> Nel capitolo successivo, *Čudovo*, questa riflessione sulla natura dello Stato arriva a toccare la questione della disuguaglianza delle condizioni sociali, mostrando come, in realtà, i più umili siano persone migliori anche dei rappresentanti dell'Impero. Nell'izba del villaggio, il Viaggiatore incontra un cono-

---

all'interno del *Viaggio* [MONNIER 2002]: la temporalità "partecipa alla poetica del testo, contribuendo alla messa in scena della sensibilità del narratore" [BAUDIN 2012: 84].

<sup>15</sup> Il legame tra il pensiero dell'autore del *Viaggio* a quello del filosofo di Ginevra è testimoniato dalla presenza capillare di riferimenti ai saggi di Rousseau nelle opere di Radiščev [cfr. MCCONNELL 1964].

<sup>16</sup> Testimonianze del legame, anche affettivo, instaurato con Helvétius e il *Dello spirito* (De l'esprit, 1758) sono, nella *Vita di Fëdor Vasil'evič Ušakov*, il passaggio dedicato alla scoperta del filosofo francese, avvenuta a Lipsia, in cui viene ricordato come su questo testo gli studenti avessero "imparato a pensare" [PSS, 1: 178], così come la presenza proprio *Dello spirito* tra le carte che Fëdor Vasil'evič consultò nell'ultimo periodo della sua vita [cfr. ivi: 183].

<sup>17</sup> A differenze di Rousseau, Radiščev, come Helvétius, "crede nella forza salvifica dell'egoismo umano" dal momento che, "in una società libera dall'oppressione, l'aspirazione egoistica dell'uomo verso la felicità personale è insieme aspirazione civile al bene generale" [LOTMAN 1984: 106].

scente, “un certo Č...” (probabilmente Pëtr Čeliščev, compagno di studi di Radiščev a Lipsia) [ivi: 90], che gli racconta il naufragio che lo vide protagonista poco lontano da Kronštadt. Incagliatosi insieme ad altri naviganti, Č. è testimone della generosità del timoniere (che tenta di raggiungere la riva e chiedere aiuto), ma anche della codardia del sergente e del comandante a riva, che si rifiutano di soccorrere i naufraghi perché non rientra nelle loro mansioni. Riferito l'accaduto (che, in una nota al testo, Radiščev paragona a un triste fatto di Calcutta testimoniato da Raynal),<sup>18</sup> Č. non ottiene il sostegno dai pietroburghesi per denunciare le inadempienze e decide di andarsene per sempre da quella “gabbia di tigri” [ivi: 99] che è la capitale.

Mentre il conoscente continua il suo cammino, il Viaggiatore, tentando invano di raggiungerlo, si ritrova nuovamente in un'izba vicino alla stazione di Spasskaja polest', dove, tra il sonno e la veglia, ascolta una conversazione di un funzionario con la moglie. L'uomo racconta la storia di un luogotenente del sovrano,<sup>19</sup> che, grande amante delle ostriche, aveva promosso di rango il corriere che glielie procurava; la moglie, senza criticarlo realmente, gli fa però notare che anche lui è corrotto, giacché intasca del denaro sottobanco. A questa ulteriore denuncia dell'illegalità se ne aggiunge un'altra, ancor più grave, narrata da un mercante con cui il Viaggiatore condividerà il passaggio sulla *kibitka*. L'interlocutore, che rimane anonimo, presenta la sua infelice situazione di condannato ingiustamente, in quanto intestatario di debiti altrui. Il racconto dell'uomo provoca non solo una breve invettiva a favore del diritto dell'uomo alla proprietà, ma anche una visione onirica. Il complesso sogno del Viaggiatore, che lascia trapeolare le distorsioni del dispotismo (*samoderžavnoe pravlenie*)<sup>20</sup> e della

<sup>18</sup> La citazione dalla *Storia* di Raynal comprende una riflessione sul tiranno e sul popolo “avvezzo al giogo della tirannia” [RADIŠČEV 2006: 97], a cui fa riferimento Caterina II nella sua corrispettiva annotazione, dove sottolinea “la tendenza perversa del pensiero dell'autore” [NICOLAI 1990: 216].

<sup>19</sup> In questa figura è stato individuato Potëmkin, celebre ministro e favorito di Caterina II [cfr. ivi: 626].

<sup>20</sup> La corretta definizione di dispotismo (*samoderžavstvo* o *samoderžavnoe pravlenie*) era ritenuta fondamentale da Radiščev, tanto che, nella sua traduzione russa delle

monarchia (anche illuminata, come quella di Caterina II),<sup>21</sup> è uno dei centri nevralgici del *Viaggio*.<sup>22</sup> L'io lirico si trasforma in “zar, scià, khan, re, bey, nababbo, sultano” [ivi: 110], in un sovrano apparentemente “misericordioso, giusto, [...] un legislatore saggio, un giudice giusto, un esecutore coscienzioso” [ivi: 112], adorato da tutti i cortigiani. Solo una donna, una “pellegrina”<sup>23</sup> di nome “Purosguardo” (*Prjamovzora*, nome parlante legato alla vista, da *prjamoj*, ‘diretto’, e *vzor*, ‘sguardo’, da intendersi come ‘colei che vede senza veli’), non si unisce al coro degli astanti e, dichiarando di essere la Verità, rimuove la spessa membrana dagli occhi del sovrano [ivi: 115], rendendolo capace di vedere la realtà che lo circonda.<sup>24</sup> Questi si ritrova sommerso dal fango, con dei resti di cervello umano tra le mani [cfr. ivi: 117], e tutti i suoi fedeli servitori appaiono per quello che sono: negligenti, corrotti, crudeli. Alla base di questa situazione vi sono il sistema

---

*Osservazioni sulla storia della Grecia* (Observations sur l'histoire de la Grèce, 1749) di Gabriel Bonnot de Mably (sul rapporto di Radiščev con Mably cfr. Lotman [1958]), pubblicata nel 1773, appose una nota alla traduzione di *despotisme* [cfr. LOTMAN 1962]: “*samoderžavstvo* è la condizione più contraria alla natura umana. Non solo non possiamo accordare un potere illimitato sopra di noi, ma nemmeno la legge, espressione del volere generale, ha altro diritto di punire i criminali tranne quello di proteggere se stessa” [PSS, II: 283; cfr. NICOLAI 1990: 438-39]. Il termine ricorre anche nella *Vita di Fëdor Vasil'evič Ušakov*, allorché il controllo del crudele ispettore Bokum è paragonato a un governo autocratico (*samovlastie*) e al dispotismo (*samoderžavnoe pravlenie* [cfr. PSS, I: 162]). È interessante ricordare come, nella *Lettera a un amico che vive a Tobol'sk per dovere del suo ufficio* (Piš'mo k drugu, žitel'stvujuščemu v Tobol'ske, po dolgu zvanija svoego, 1782), anche Pietro I sia definito “dispotico autocrate” (*vlastnyj samoderžavec*, [cfr. ivi: 151]).

<sup>21</sup> Non appare un caso che questo capitolo sia stato aspramente criticato da Caterina, che lo reputava “pieno di offese, di ingiurie” [cfr. NICOLAI 1990: 235].

<sup>22</sup> Il riferimento biblico al sogno, inteso come profezia (cfr. At 2,17: “e i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni e i vostri vecchi sogneranno dei sogni”), consente di intravedere la fitta rete di rimandi alle Scritture presente nel *Viaggio* [cfr. KUKUŠKINA 2000].

<sup>23</sup> Con il termine ‘pellegrino’ verrà definito poco oltre, nel cap. *Krest'cy*, anche il Viaggiatore [cfr. RADIŠČEV 2006: 170].

<sup>24</sup> Un simile *topos* ricorre anche nella *Vita di Fëdor Vasil'evič Ušakov*: “Oh voi, sovrani, che governate la mente e la volontà dei popoli, quanto spesso avete la vista annebbiata e quanto siete miopi” [VENNIRO 2001: 93].

di governo e i diritti e il potere del sovrano stesso, ovvero il nucleo dell'autocrazia imperiale russa.

5. La ricerca di una soluzione in grado di trasformare la realtà esistente rappresenta il filo conduttore del secondo ciclo di capitoli, da *Podberëze* a *Gorodnja* [cfr. ZAPADOV 1992: 606], costituiti da testi più specificamente teorici. A Podberëz'e, il Viaggiatore incontra un seminarista di Novgorod che, prima di andarsene, lascia cadere delle carte. Queste contengono una complessa discettazione sull'istruzione in Russia, scaturita da una profonda conoscenza dei testi del misticismo diffusi all'epoca (in particolare massonico [cfr. RADIŠČEV 2006: 125]). All'aspra critica della superstizione si contrappone la libertà di pensiero (*vol'nost' myslej*): la scala che “la ragione umana deve discendere per giungere alle tenebre degli orrori” [ivi: 127] non può che essere accostata al cammino che il Viaggiatore stesso deve compiere nei meandri della provincia russa.<sup>25</sup>

Giunto a Novgorod, il Viaggiatore riflette sulle “leggi immutabili” [ivi: 129] di Atene e Sparta, in contrapposizione al paradigma russo che aveva legittimato la conquista di questa città<sup>26</sup> da parte di Ivan III (1470-78). La questione del diritto (*pravo*)<sup>27</sup> è centrale in questo passaggio, tanto è vero che il termine stesso ricorre tredici volte in un solo paragrafo [ivi: 130-131], sia nella forma di “diritto delle genti” (*pravo narodnoe*), sia in quelle di “diritto naturale” (*pravo estestvennoe*) e di “diritto civile” (*pravo graždanskoe*). Il breve riferimento alla *Cronaca di Novgorod* (Letopis' novgorodskaja) è seguito dall'incontro

<sup>25</sup> Il capitolo, uno degli ultimi ad essere inclusi nel *Viaggio* [cfr. ZAPADOV 1992: 519-529], appare di assai difficile comprensione [cfr. KOSTIN 2003], resa ancor più complessa dalla citazione e dal rimando alla voce “Akiba, famoso rabbino” del *Dizionario storico e critico* (Dictionnaire historique et critique, 1701) di Pierre Bayle, indicato da Radiščev in nota [cfr. KOSTIN 2017].

<sup>26</sup> Radiščev mostrerà anche in forma poetica una profonda conoscenza della mitologia novgorodiana [cfr. GARZONIO 1998].

<sup>27</sup> Del resto, come apparirà chiaro “la natura del diritto, il sorgere e l'imporsi della legge, il valore della norma giuridica, restarono pietre angolari” nella concezione filosofica di Radiščev [VENTURI 2006: 15].

con il commerciante Karp Dement'ič, il cui racconto sulle modalità del commercio chiude il capitolo con un'amara riflessione sul diritto cambiario (*veksel'noe pravo*) e sulla disparità delle pene previste per creditore e debitore. Il medesimo tono pensieroso caratterizza il capitolo *Bronnicy*: il Viaggiatore, udita una voce divina che ammonisce il suo desiderio di conoscenza e i suoi "pensieri inquieti" [ivi: 138], ne rifiuta l'identificazione con l'unico Dio cristiano,<sup>28</sup> dal momento che i vari popoli venerano lo stesso Dio sotto nomi diversi: "Geova, Giove, Brahma, Dio d'Abramo, Dio di Mosè, Dio di Confucio, Dio di Zoroastro, Dio di Socrate, Dio di Marco Aurelio, Dio dei Cristiani, oh, Dio mio! Tu sei lo stesso in ogni dove" [*ibidem*].

Nella stazione di posta di Zajcovo, il Viaggiatore incontra Krest'jankin, un vecchio amico che aveva abbandonato la sua carica di presidente del tribunale penale. Nel raccontare la propria storia, colui che si era meritato l'appellativo di "comandante umano" [ivi: 142] mostra la sua inscalfibile onestà, ma anche la realtà con cui viene a scontrarsi la legge (che "giudica le azioni senza peritarsi di capire le cause che le hanno generate" [ivi: 143]). Assume così una valenza emblematica la storia della famiglia di un assessore di provincia: abituati ad affamare e maltrattare i contadini, i proprietari diventano vittime dell'odio e della furia dei servi, dopo che i figli avevano tentato lo stupro di una giovane e torturato il fidanzato e il futuro suocero. Krest'jankin, pur ammettendo l'evidenza del reato di omicidio, considera le circostanze che l'avevano causato e afferma che si trattava di legittima difesa e, dunque, "l'innocenza degli assassini [...] era di evidenza matematica" [ivi: 148]. Il suo tribunale 'interiore', tuttavia, si rivela impotente davanti alla volontà degli altri funzionari e del governatore. La frustrazione porta Krest'jankin ad asserire, sulla scorta del pensiero di Rousseau, che "ogni uomo che viene al mondo è uguale agli altri" [ivi: 152] e, nonostante all'interno della società

<sup>28</sup> La visione religiosa di Radiščev che si evince da queste pagine appare profondamente influenzata dal pensiero di Christian Gellert [cfr. KOSTIN 2006]. Caterina II si riferiva proprio al cap. *Bronnicy* nell'accusare Radiščev di deismo [cfr. NICOLAI 1990: 251].

questi diventa un cittadino<sup>29</sup> sottomettendosi alla legge, “se la legge non è in grado o non vuole tutelarla [...] allora il cittadino ricorre al diritto naturale per difendersi [...]; un cittadino [...] è e sempre rimarrà un uomo; in quanto uomo non vedrà mai esaurirsi la legge di natura, sorgente inesauribile di ogni bene” [*ibidem*]. Terminato il dialogo con il giudice, al Viaggiatore viene consegnata una lettera dall’ennesimo conoscente incontrato per caso. Si apre qui, inaspettatamente, una parentesi comica, strutturata formalmente come un dialogo teatrale, che annuncia il matrimonio tra un’anziana mezzana e il barone Duryndin:<sup>30</sup> al giudice virtuoso e nobile d’animo, si contrappongono, in termini morali e sociali [cfr. ZAPADOV 1992: 608], il barone e la sua novella sposa, che prosperano nella capitale e rappresentano il cuore pulsante della società (“senza di loro [...] il mondo non durerebbe tre giorni” [RADIŠČEV 2006: 157]).

Nel capitolo successivo, *Tver’*, il “viaggiatore dall’animo sensibile” (*čuvstvitel’nyj put’ešestvennik*) [ivi: 161] assiste all’amaro discorso sul ruolo dell’educazione, pronunciato da un padre al momento del congedo dai figli. Si tratta di una dichiarazione etica, in cui risuona chiaramente l’eco del pensiero di Helvétius e di Raynal.<sup>31</sup> Il genitore nega l’idea della patria potestà e sottolinea come i figli siano cittadini, la cui formazione è fondata sullo studio di materie scientifiche, umanistiche, religiose [cfr. ivi: 167], ma anche pratiche e manuali, il cui

---

<sup>29</sup> Appare evidente, qui, il rimando agli scritti di Beccaria [cfr. VENNIRO 2006]. Del resto, Radiščev e gli altri studenti russi inviati all’Università di Lipsia da Caterina II ebbero modo di conoscere il *Dei delitti e delle pene* (1764), in francese, sotto la guida di Karl Ferdinand Hommel, “il Beccaria tedesco” [cfr. VENTURI 2006: 15, 18]. Il pensiero del filosofo italiano era ben noto a Caterina II, che ne aveva riproposto alcuni principi fondamentali nelle sue *Istruzioni* (*Nakaz*, 1767), un compendio politico e filosofico indirizzato alla Commissione per la compilazione di un nuovo codice delle leggi, chiaramente influenzato dello *Spirito delle leggi* (*De l’Esprit des lois*) di Montesquieu.

<sup>30</sup> Come il precedente Krest’jankin (derivante dal sostantivo *krest’janin*, ‘contadino’), Duryndin è un cognome ‘parlante’ (artificio tipico della commedia), da *durynda*, forma popolare equivalente a *durak*, ‘sciocco’ [cfr. NICOLAI 1990: 633].

<sup>31</sup> Caterina II, in un suo appunto a margine del libro, definirà Raynal e Rousseau “ipocondriaci” [cfr. ivi: 279].

fine era renderli in grado di “governarsi da soli” [ivi: 169]. È la legge, ancora una volta, al centro del sistema assiologico di Radiščev (“la legge [...] è ciò che tiene unita la società” [ivi: 173]), ma risulta evidente come una tale struttura morale sia assai fragile al cospetto della realtà. A questo punto, il padre consiglia ai figli di non piegarsi alle storture del mondo e di compiere un atto di evidente matrice stoica [cfr. DIOLETTA SICLARI 2020: 22]: “Se un destino invisibile lancerà su di te tutti i suoi strali, se non troverai rifugio sulla terra alla tua virtù, se ridotto allo stremo non avrai protezione dalla persecuzione, allora ricordati che sei un uomo, ricorda la tua grandezza, leva la corona di beatitudine che cercano di sottrarti. Muori” [RADIŠČEV 2006: 176].

Profondamente colpito dal discorso del padre di Krest’cy, il Viaggiatore raggiunge Jaželbicy, dove incontra un genitore in lacrime sulla tomba del figlio, in quanto colpevole della sua morte per via della “malattia disgustosa” che aveva contratto ricercando il piacere carnale [ivi: 180]. Anche questo racconto scuote il Viaggiatore, che racconta, appellandosi ai suoi figli, come anch’egli avesse contratto una malattia venerea: nasce da qui una riflessione sulla diffusione di questo “veleno” [*ibidem*], causata dal governo che autorizza la prostituzione. A questo tema, rappresentato dalle “spudorate e svergognate ragazze [...], sirene dai visi impiasticciati” [ivi: 183, 185], è dedicato il breve capitolo *Valdaj*, un villaggio all’epoca noto per i facili costumi delle abitanti. Qui viene narrata la triste sorte di un monaco che, attraversando ogni notte a nuoto il lago che lo separava dalla sua ‘amata’, era finito per annegarvi.

*Edrovo* rappresenta un interessante esempio di capitolo narrativo. Vi è descritto l’incontro tra il Viaggiatore e una giovane e avvenente ragazza, Anna, la cui bellezza e candore spiccano se contrapposte alle signorine di Mosca e Pietroburgo. La linearità della scansione temporale si articola in momenti ben distinti, segnati da una serrata sequenza dialogica, che potrebbero rendere l’episodio un nucleo narrativo autonomo:<sup>32</sup> l’incontro; l’invaghimento del Viaggiatore; la

<sup>32</sup> Nella *Povera Lisa* (Bednaja Liza, 1792), Karamzin riprenderà il *topos* dell’incontro

ritrosia della giovane, a cui fa seguito il racconto, intervallato dalle esternazioni di affetto del signore (che la chiama sempre con dei diminutivi, Annuška, Anjutuška, Anjuta, e mai con il semplice Anna, con cui lei si era presentata), della propria vita e dei dispiaceri causati dall'impossibilità di sposare l'amato; il tentativo dell'uomo di offrire alla madre della ragazza e al promesso sposo una lauta dote; il rifiuto da parte di entrambi. Nel racconto trova spazio un significativo riferimento alla rivolta di Pugačëv, definito "un impostore": "quando tutti i servi si ribellarono ai propri padroni, alcuni contadini (l'episodio è vero), legato il proprio signore, cominciarono a condurlo a morte certa" [ivi: 190], poiché questi si approfittava di tutte le ragazze del villaggio. Lontano dalla giovane, il Viaggiatore riflette sulla questione dei matrimoni imposti tra i servi della gleba – le ragazze costrette a sposare fanciulli poco più che bambini – e li paragona alle unioni combinate della nobiltà, tra giovani donne e uomini di oltre vent'anni più vecchi.

Con i capitoli successivi, *Chotilov* e *Vydropusk* (intervallati dal breve *Vyšnij Voločok*), l'argomentazione filosofica e politica di Radiščev trova la sua forma più completa. L'espedito del foglio di carta ritrovato per terra introduce un testo, *Un progetto per il futuro*, diviso in due parti. *Chotilov* illustra il sistema giuridico ideale, in cui la legislazione (*zakonopoloženie*) è finalizzata all'equilibrio dei poteri e all'eguale distribuzione dei beni [ivi: 201] tra tutti i concittadini (*sogražďdane*): schiavizzare i propri simili (*poraboščenie*) e il servaggio (*nevolja*) sono mostruosità create dalla nobiltà che devono essere abolite.<sup>33</sup> Pertanto possono definirsi "veri figli della patria" [ivi: 203, 284] solo coloro che si rendono conto della condizione dei contadini e riconoscono il proprio privilegio<sup>34</sup> e, nella dialettica tra diritto naturale e drit-

---

tra il giovane e la bella e pura contadina, proponendo, però, una fine ben più tragica di quella suggerita da Radiščev.

<sup>33</sup> Le fonti filosofiche del cap. *Chotilov* e la sua composizione sono state analizzate da Lappo-Danilevskij [2008].

<sup>34</sup> Allo stesso tempo, i "figli illegittimi della patria" sono "parassiti che adulano [...] la superbia" [RADIŠČEV 2006: 223]. Interessante risulta il paragone con la



to civile, l'unico sovrano è la legge uguale per tutti. Se ridurre in schiavitù deve essere considerato un delitto (e delittuose, dunque, appaiono le gesta degli europei che avevano conquistato l'America e quelle degli antichi egizi che costruirono i loro monumenti grazie agli schiavi) e la condizione dei contadini risulta dannosa per la società (non è un caso, infatti, che abbia avuto luogo la rivolta di Pugačëv, definito nuovamente un “rozzo impostore” [ivi: 212]), la soppressione della schiavitù deve iniziare immediatamente con alcune “normative transitorie” [ivi: 214]: l'eliminazione della differenza tra servitù rurale e domestica; la concessione della proprietà terriera ai contadini; la creazione di un tribunale tra cittadini della medesima classe sociale. Nell'intermezzo narrativo, *Vyšnij Voločok*, le teorie appena esposte trovano un esempio reale: se un proprietario terriero affama e sfrutta i propri contadini, allora questi ultimi sono giustificati (dal diritto naturale) nel voler distruggerne gli attrezzi e bruciarne le proprietà, considerandolo un “nemico della società” [ivi: 220].<sup>35</sup> Con *Vydropusk*, il ‘progetto per il futuro’ assume i tratti di un ordine programmatico, che permette di comprendere ‘l'esplosività’ del messaggio radiščeviano [cfr. NICOLAI 1990: 496]: oltre all'abolizione della servitù, è necessario limitare i diritti dei nobili (“anime grette” [RADIŠČEV 2006: 221]), eliminare l'equiparazione tra il servizio di corte e quello militare e civile e, infine, abolire i gradi, allo scopo di congiungere nell'interesse comune il potere e la libertà [cfr. ivi: 226].

Una volta presentata la visione politica relativa alla configurazione statale e al ruolo della legge, un nuovo capitolo teorico, *Toržok*, si sofferma lungamente (è il più corposo del *Viaggio* e quello con il

---

*Conversazione su chi è un figlio della Patria* (Beseda o tom, čto est' syn Otečestva, 1789), pubblicata anonima da Radiščev sulla rivista “Besedujuščij graždanim”: il figlio della patria deve distinguersi per tre qualità fondamentali, il desiderio dell'onore per la benevolenza di Dio e l'amore per i propri simili (racchiusi nell'attributo *čestoljubivyyj*, ‘ambizioso’ [cfr. PSS, 1: 221]), l'osservanza delle leggi (*blagonravnyj* [cfr. ivi: 222]), l'eccellenza delle proprie qualità intellettuali e umane, messe a servizio della patria (*blagorodnyj* [cfr. ivi: 223]).

<sup>35</sup> Nella sua annotazione, Caterina II reputa probabile che l'autore alluda “all'attuale perverso esempio francese” [NICOLAI 1990: 324].

maggior numero di note dell'autore) sulla questione della libertà di pensiero e della censura. Un incontro con 'un tale' porta alla lettura di un nuovo documento, in cui, fin da subito, la censura è definita la balia (*njanja*) dell'intelletto. All'interno del documento è poi inserita un'ampia citazione di Herder [cfr. NICOLAI 1990: 643; VENTURI, SULPASSO 2006: 334], che stabilisce la correlazione tra promozione del 'bene' e libertà di parola. Per dimostrare come il pensiero critico sia fondamentale per il "cammino della giustizia" [RADIŠČEV 2006: 235], viene introdotto un *Breve racconto sull'origine della censura*: qui, dopo un'aspra critica ai sacerdoti che hanno "sempre fatto ricorso ai ceppi per imbrigliare la mente dell'uomo" [*ibidem*], si riportano i casi, nella storia, di cancellazione di determinate opere e del pensiero di alcuni autori. È alla Chiesa cattolica e al clero, in particolare durante l'Inquisizione, che viene imputata la "trovata" della censura (a dimostrazione di quanto affermato sono 'allegati' due documenti, *Il decreto contro la pubblicazione di libri greci, latini, ecc. in vernacolo, senza previa approvazione degli studiosi* e *Ancora sul modo di esercitare la censura*, datato 4 gennaio 1486).<sup>36</sup> A differenza della Russia, in cui la censura è ancora imperante, in Inghilterra, Danimarca, Germania, Austria e, soprattutto, negli Stati Uniti, la libertà di stampa è considerata un diritto fondamentale, come dimostrano alcuni brani tratti dai testi politici e giuridici di Pennsylvania, Delaware, Maryland e Virginia [cfr. *ivi*: 248-249].<sup>37</sup>

A questo punto viene di nuovo inserito un intermezzo narrativo, il capitolo *Mednoe*. Qui il Viaggiatore, dopo un nuovo appello al dedicatario dell'opera, narra di essere stato testimone diretto di una vendita all'asta di quattro servi, necessaria per estinguere i debiti insoluti del padrone. Ancora una volta ci vengono descritte la miseria e le violenze subite da quanti sono sottoposti a questa "usanza barbara" [*ivi*: 256], ben

<sup>36</sup> A proposito della complessa composizione del cap. *Toržok*, in particolare dei diversi scritti inclusi al suo interno, cfr. Barskov [1940].

<sup>37</sup> Sull'interesse di Radiščev per il federalismo e i modelli costituzionali americani, cfr. Zorin [2021]; per il legame tra l'ode *Libertà* e la Rivoluzione americana, cfr. Starcev [1990: 281-306].

nota anche a un conoscente incontrato dal Viaggiatore (un americano contrario alla compravendita degli schiavi che avviene nel suo paese).

Uno iato particolarmente significativo interrompe l'evento e ritroviamo la voce narrante a discutere con un nuovo interlocutore, in una trattoria di Tver'. La trattazione filosofica e politica viene abbandonata a favore di una disquisizione sull'arte poetica e sulla versificazione. Riportando a titolo esemplificativo dell'evoluzione del verso russo i modelli e i componimenti di Lomonosov, Sumarokov, Cheraskov e Tredjakovskij, l'interlocutore introduce il proprio componimento, un'ode in tetrapodie giambiche di 50 strofe,<sup>38</sup> intitolata *Libertà*. L'ode, che alterna momenti d'ispirazione deržaviniana ("O, dono dei cieli benedetto", I, v. 1 [ivi: 262]) a un afflato anticheggiante (nel descrivere la legge, "imago di Dio in terra", VI, v. 10 [ivi: 264], come una divinità in un tempio), viene analizzata all'interno del medesimo capitolo, creando, così, un complesso intreccio di livelli diegetici ed extra-diegetici: il narratore-Viaggiatore, il testo dello sconosciuto interlocutore, i commenti del Viaggiatore al testo. La rappresentazione del legame tra la legge e il sovrano tenuto a rispettarla, già affrontata nei capitoli precedenti, culmina nello scontro e nella condanna di quest'ultimo da parte del popolo:

XIII

В крови мучителя венчанна  
 Омытъ свой стыд уж всякъ спешит.  
 Меч остр, я зрю, везде сверкает,  
 В различных видах смерть летает,  
 Над горою главою паря.  
 Ликуйте, склепанны народы:  
 Се право мщенное природы  
 На плаху возвело царя.  
 [RADIŠČEV 1992: 99]

XIII

Nel sangue del tiranno coronato  
 Ognun a lavare l'onta accorre  
 Il ferro acuto, vedo, ovunque brilla  
 In molteplici fogge la morte vola  
 E aleggia sull'altezzoso capo.  
 Esultate, popoli in catene!  
 Ecco, il natural diritto di vendetta  
 Ha condotto sul patibolo lo zar.  
 [RADIŠČEV 2006: 266].

<sup>38</sup> Il testo completo dell'ode, pubblicato dopo più di un secolo dalla prima edizione del *Viaggio*, conta 54 strofe [cfr. NICOLAI 1990: 653].

L'atto violento che termina con l'esaltazione del tirannicidio ("Muori! Muori, dunque, cento volte", XXI [ivi: 269]) e l'invocazione di Oliver Cromwell e della libertà ("Ammiro in te, o Cromwell, il ribaldo / ché avendo nelle tue mani il potere / hai scosso il baluardo della libertà", XXII, vv. 5-7 [*ibidem*]) preannunciano la prossima rivolta dell'umanità in catene [cfr. ŽIVOV 2012], "guidata dalla speranza di libertà e dal diritto inalienabile di natura" [ILIX, RADIŠČEV 2006: 271].

**6.** Con il capitolo *Gorodnja*, la via crucis [VENTURI 2006: 47] del *Viaggio* si avvia alla conclusione. In questa stazione di posta, il Viaggiatore assiste alla terribile pratica del reclutamento coatto dei contadini [cfr. NICOLAI 1990: 654] e compie tre incontri consecutivi. Dapprima si imbatte in un servo, obbligato dal giovane padrone e dalla moglie ad arruolarsi come 'punizione' per la sua onestà e integrità. Poi incontra un impiegato ministeriale, che gli racconta la storia dei poveri diavoli ceduti come "bestiame" [RADIŠČEV 2006: 281] dal proprietario ai reclutatori dell'esercito, in cambio del denaro per comprare una carrozza. Il terzo incontro avviene con un francese caduto in rovina, che, dopo essersi venduto, aveva deciso di arruolarsi in cerca di fortuna. A Zavidovo, inoltre, il Viaggiatore assiste all'evidente privilegio accordato a una certa "Sua Eccellenza", a cui viene concesso l'immediato cambio dei cavalli: da qui ha origine una breve invettiva contro "i potenti nei regimi autocratici", per i quali "l'inganno, la perfidia, il tradimento, la fornicazione, l'avvelenamento, il brigantaggio, il furto, l'assassinio non costano più che svuotare un bicchiere d'acqua" [ivi: 287]. Sulle tenere e malinconiche note della canzone popolare, dedicata ad "Aleksej, uomo di Dio" (il noto sant'Alessio, cfr. Nicolai [1990: 657]), il Viaggiatore incontra a Klin un vecchio cantore cieco, a cui, donando un rublo, chiede la benedizione. L'anziano, tuttavia, rifiuta la generosa elemosina, pregando il signore di regalargli solo un fazzoletto per proteggersi la gola. Per la prima volta si accenna qui al viaggio di ritorno, quando il Viaggiatore verrà a sapere della morte dell'anziano cantore, che in vita non si era mai separato dal suo dono [cfr. RADIŠČEV 2006: 293].

Ormai prossimo a destinazione, la stazione di posta di Peški e l'incontro con una contadina in un'izba consentono un ultimo straziante quadro delle condizioni dei servi della gleba, che non hanno neppure la farina per cuocere il pane, nonché un'ennesima critica alle leggi create per il solo vantaggio dei nobili terrieri ("Bestie ingorde! Sanguisughe incontenibili" [ivi: 297]): ancora una volta, così come aveva affermato Krest'jankin a Zajcovo, l'ultimo giudice imparziale sarà la coscienza.<sup>39</sup> Nella tappa conclusiva, Čěrnaja Grjaz', il Viaggiatore assiste a un matrimonio forzato, una nuova "infrazione della legge" pari a una bestemmia [ivi: 299]. Con un repentino appello al lettore, viene ricordato il poeta con cui aveva pranzato a Tver', autore dell'ode *Libertà* e del saggio sulla versificazione, di cui ora si propone l'*Elogio di Lomonosov*. Si tratta, in realtà, non tanto di una *laudatio* del poeta russo (raffigurato come studioso di lingue antiche, di filosofia, di matematica e delle scienze, e al tempo stesso come un uomo debole, autore di versi adulatori dedicati all'imperatrice Elisabetta [cfr. ivi: 312]), quanto piuttosto di una descrizione del cammino necessario perché i frutti dell'intelletto di un singolo si trasformino nell'"azione di una grande anima sulle anime dei contemporanei o delle generazioni future" [ivi: 316]. Con questa esortazione rivolta agli intellettuali, affinché si facciano portavoce del cambiamento necessario per la società, il Viaggiatore, oramai prossimo a Mosca, si congeda rapidamente dal lettore.

Giunti alla conclusione, il carattere enciclopedico del *Viaggio* si mostra al lettore in tutta la sua eterogeneità. Nonostante le molteplici tematiche affrontate e le numerose digressioni, il testo risulta coerentemente finalizzato a dimostrare il pensiero radiščeviano e a mettere in luce il vero volto della Russia imperiale. Per quanto potrebbe sembrare che sia l'osservazione di fenomeni concreti lo stimolo da cui scaturisce la riflessione, in realtà appare chiaro come sia quest'ultima il motore e la

<sup>39</sup> Come è stato notato, "l'aspetto nuovo della visione etica di Radiščev, rispetto all'originaria ispirazione stoica, sta proprio nel suo riferimento a questa coscienza interiore [...] intesa come unica misura del comandamento morale" [DIOLETTA SICLARI 1992: 181].

ragione che orienta l'inserimento degli episodi narrati. In questo senso, il 'diorama' dell'assolutismo russo disposto da Radiščev nel *Viaggio* è funzionale a un messaggio che colpisce per la sua cruda lucidità.

7. Oltre che per la fitta trama di rimandi intertestuali, la lettura del *Viaggio* risulta complessa per la presenza di registri stilistici differenti a seconda dei temi affrontati. Ne sono stati individuati tre dominanti: il registro arcaico, quello popolare e quello sentimentale e illuministico [cfr. BAUDIN 2012: 87]. Nei capitoli e nei paragrafi in cui la riflessione filosofica e politica si fa più intensa, si trovano un numero maggiore di biblismi e di forme dello slavo ecclesiastico, il cui lessico e fraseologia, oltre alle frequenti costruzioni sintattiche, come il dativo assoluto [cfr. VINOGRADOV 1990], si associano nel testo alla lingua dell'epoca, sul modello delle coeve traduzioni russe di testi filosofici [cfr. ALEKSEEV 1977]. Tra le fonti primarie di Radiščev a livello stilistico dobbiamo menzionare, anche per il ruolo 'attivo' all'interno del *Viaggio*, Lomonosov e Trediakovskij<sup>40</sup>. Come quest'ultimo, l'autore del *Viaggio* unisce a elementi aulici, religiosi<sup>41</sup> e arcaici, termini derivanti dalla quotidianità, talvolta persino gergali e colloquiali [VINOGRADOV 1982: 159; ALEKSEEV 1977: 100], che dimostrano l'interesse di Radiščev per il folclore slavo [cfr. GARZONIO 1992].

È stato segnalato come il *Viaggio* sia un testo in cui si possono distinguere le singole voci dei personaggi via via incontrati dal narratore: diverso è il modo di parlare di un mercante di Novgorod da quello dei contadini, così come peculiari sono le espressioni utilizzate dal seminarista incontrato a Podberž'e [GUKOVSKIJ 1936: 187; VINOGRADOV 1982: 162]. Legati al registro sentimentale e illuministico appaiono

<sup>40</sup> Nella *Telemachide* sono presenti sostantivi che si ritrovano anche nell'opera di Radiščev, come quelli, dal significato astratto, terminanti con *-ost'* (come *vnešnost'*, 'esteriorità') [cfr. ALEKSEEV 1977: 107].

<sup>41</sup> Il termine 'beato' (*blažennyj*) ricorre nel *Viaggio* circa 30 volte: "all'inizio del libro questo termine caratterizza lo stato dell'anima umana, poi arriva a definire le istituzioni sociali e, a seconda del contesto, si tinge di pathos oratorio o di ironia" [KUKUŠKINA 2000: 122].

i gallicismi (*fermentacija*, ‘fermentazione’, da *fermentation*) e i germanismi (come il neologismo *samoodobrenie*, ‘autocompiacimento’), che, sebbene siano di natura prevalentemente lessicale, riguardano anche influenze a livello sintattico. Da questo punto di vista, è interessante notare che Radiščev (come Karamzin), sulla scia di Sterne, fa ampio uso del *tiret*, a indicare una pausa espressiva ma anche, lungo tutto il testo, il discorso diretto e i dialoghi [KAHN, REYFMAN 2020: XXXIII].

**8.** Come abbiamo visto, nonostante la limitatissima circolazione che ebbe il testo stampato da Radiščev, la spietata rappresentazione che questi forniva nel *Viaggio* delle più scandalose questioni<sup>42</sup> comportò il suo arresto, seguito dall’incarcerazione nella fortezza di Pietro e Paolo, da una serie di interrogatori stringenti<sup>43</sup> e, infine, dalla condanna a morte. La sovrana, abbandonata la “cipria illuminista” [VENTURI 2006: 51], ordinò la distruzione di tutti gli esemplari dell’opera in circolazione, causando così la (quasi) completa eliminazione del *Viaggio*. Non stupisce, dunque, che le successive opere di Radiščev abbiano trovato una prima collocazione editoriale solamente dopo la morte dell’autore e con evidenti omissioni. Tra il 1807 e il 1811, infatti, i figli Nikolaj e Pavel’ curarono la *Raccolta delle restanti opere del defunto Aleksandr Nikolaevič Radiščev* (Sobranie ostavšichsja sočinenij pokojnogo Aleksandra Nikolaeviča Radiščeva, I-VI), il cui titolo alludeva chiaramente all’assenza del *Viaggio*<sup>44</sup> e della *Lettera a un animo*

<sup>42</sup> È stato sottolineato che il carattere ‘scandaloso’ del *Viaggio* si articola in quattro variabili legate alla sessualità: la violenza (*Zajcovo*, *Mednoe*), le malattie veneree (*Jaželbicy*), l’adulterio (*Zajcovo*) e la prostituzione (*Valdaj*). A questi elementi si aggiunge, come ulteriore fattore di scandalo, la questione del suicidio (peraltro trasversale all’interno del *corpus* radiščeviano, come noterà Puškin [1962: 212]): oltre ai riferimenti diretti in *Tosna e Krest’cy*, dobbiamo considerare anche la confessione del suicida a conclusione del cap. *Černaja grjaz’* (e di cui, però, non abbiamo testimonianza testuale, cfr. ZAPADOV [1992: 518]) poi sostituita con l’*Elogio di Lomonosov*.

<sup>43</sup> A proposito della precisione con cui, durante gli interrogatori, l’accusatore fece riferimento all’opera e, più in generale, per le vicende del processo subito da Radiščev, cfr. Babkin [1952: 39-59] e Nicolai [1990: 507-512].

<sup>44</sup> Anche l’ode *Libertà* non figura nella *Raccolta*, per imposizione della censura, nonostante i tentativi dei figli di Radiščev [cfr. ZAPADOV 1992: 572].

*che vive a Tobol'sk per dovere del suo ufficio*. In quegli anni, del *Viaggio* fu pubblicato solamente il capitolo *Klin*, probabilmente ritenuto, per le note di “evidente commozione” [GUKOVSKIJ 1936: 173], un testo ascrivibile alla temperie sentimentalista: privo del titolo, comparve nel gennaio 1805 tra le pagine della rivista “Severnij vestnik”, come un *Frammento. Dalle carte di un russo* (Otryvok. Iz bumag odnogo rossijanina), senza menzione né dell'autore né dell'opera da cui era tratto (ed eliminando le altre allusioni al luogo all'interno del testo); nel 1809, il capitolo fu incluso nella raccolta, dal curatore anonimo, *Aneddoti russi* (Anekdoty russkie) [cfr. STEPANOV 1959].

Non appare casuale che in calce al saggio di Puškin intitolato *Aleksandr Radiščev*, redatto per il “Sovremennik” nel 1836 (e mai pubblicato per volere della censura), proprio *Klin* venga presentato come un esempio dello “stile barbaro” [PUŠKIN 1962: 217] dell'opera di Radiščev, definita “molto mediocre” [*ibidem*] e “l'azione di un pazzo” [ivi: 213]. Al *Viaggio* Puškin si era avvicinato all'epoca dei suoi studi dedicati alla rivolta di Pugačëv, tanto da possederne una delle rarissime e costose copie scampate all'eliminazione del 1790, e gli aveva già dedicato uno scritto, rimasto però incompiuto, *Viaggio da Mosca a Pietroburgo* (Putešestvie iz Moskvy v Peterburg, 1833-34), di carattere analitico [cfr. DICKINSON 2006: 205-218]. Qui ripercorreva a ritroso le tappe del percorso di Radiščev, senza nominare le stazioni di posta (con l'eccezione di Mosca e di Mednoe), ma intitolando i paragrafi in riferimento alle tematiche principali affrontate nel *Viaggio*.<sup>45</sup> Queste appaiono analizzate nelle loro criticità e debolezze (come lo stile “pomposo e pesante” dell'*Ode a Lomonosov* [PUŠKIN 1962: 384], o il tono esageratamente critico nella descrizione delle condizioni di vita dei contadini russi) ma lasciando trasparire, in più di un'occasione (il reclutamento militare forzato, i matrimoni combinati, la vendita dei servi), un consenso

<sup>45</sup> “Lomonosov”, “Matrimoni” (il cap. *Černaja Grjaz*), “Izba russa” (*Peški*), “Il cieco” (*Klin*), “Reclutamento” (*Gorodnja*), “Versificazione russa” (*Tver*), “Mednoe (La schiavitù)”, “Sulla censura” (*Toržok*), “Etichetta” (*Vydropsk*); l'ultimo cap. è “Le chiuse” (*Vysnij voločok*), nel mezzo del *Viaggio* radiščeviano.



per la visione di Radiščev, che Puškin arriva a definire “un innovatore nell’animo” [ivi: 401].<sup>46</sup>

A parte queste eccezioni, che chiaramente non avevano alterato il sostanziale oblio in cui era caduto il testo, per una pubblicazione del *Viaggio* si dovette attendere il 1858, quando, a Londra, Aleksandr Herzen (con lo pseudonimo “Iskander”) ne stampò alcune copie all’interno di un volume che conteneva, oltre allo scritto di Radiščev, la *Corruzione dei costumi in Russia* (O povreždenii npravov v Rossi, scritto tra il 1786 e il 1788) di Michail Ščerbatov [cfr. NICOLAI 1990]. Nell’introduzione ai due testi, Herzen criticava duramente i giudizi di Puškin, ritenendo Radiščev un pensatore fondamentale, precorritore dei medesimi ideali di uguaglianza e rinnovamento che avevano animato, tra gli altri, i decabristi. Sempre nel 1858, Pavel Radiščev, uno dei figli dello scrittore, diede alle stampe sul “Russkij vestnik” la *Biografia di A.N. Radiščev* (Biografija A.N. Radiščeva), che traeva ampiamente spunto dai materiali inclusi nel testo, dal medesimo tenore biografico, intitolato *Sulla vita e le opere di A.N. Radiščev* (O žizni i sočinenijach A.N. Radiščeva), scritto dal fratello Nikolaj nel 1819, ma edito solamente nel 1872 [cfr. BABKIN 1959]. A partire dal 1865, Pavel Radiščev tentò due volte di ottenere il permesso per pubblicare il *Viaggio*, anche con delle omissioni, ma il Comitato per la censura non gli concesse mai l’autorizzazione. Nel 1868, tuttavia, l’opera fu legalmente stampata, con evidenti modifiche ed espunzioni [cfr. ZAPADOV 1992: 502], dal libraio pietroburghese Nikolaj Šigin, e nel 1872 fu inclusa, con dei tagli tutto sommato limitati, nella raccolta *Opere di Aleksandr Nikolaevič Radiščev* (Sočinenija Aleksandra Nikolaeviča Radiščeva, I-II) allestita dallo studioso e bibliofilo Pëtr Efremov: quest’ultima pubblicazione, tuttavia, stampata con una tiratura di oltre duemila copie, non ebbe l’imprimatur della censura, che ordinò la distruzione di tutti gli esemplari.

---

<sup>46</sup> Il saggio di Puškin, che suscitò la preoccupazione della censura anche al momento dell’edizione del vol. VI delle *Opere di Puškin* (Sočinenija Puškina) nel 1857, fu criticato da N. Dobroljubov [cfr. BABKIN 1952: 24].

Oltre un decennio dopo, nel 1888, fu autorizzata, per le edizioni di Aleksej Suvorin, la stampa del testo del 1790, la cui fonte, per la prima volta, non era una versione rimaneggiata. La censura concesse tuttavia una tiratura di soli cento esemplari e un prezzo proibitivo, che contribuì alla sua assai scarsa diffusione. La stessa sorte ebbero le due edizioni del bibliografo Aleksandr Burcev (1899 e 1901), mentre la pubblicazione preparata dal libraio Pëtr Kartatov (del 1903) non fu autorizzata. Dopo la Rivoluzione del 1905, infine, poté vedere la luce a Pietroburgo il volume curato dagli studiosi Nikolaj Pavlov-Sil'vanskij e Pavel Ščëgolev, che svolsero un'accurata revisione delle omissioni del testo [cfr. ZAPADOV 1992: 483-484]. Già l'anno successivo il *Viaggio* veniva pubblicato come supplemento alla rivista "Vse-mirnyj vestnik" (nell'edizione di Herzen), mentre nel 1907 il testo curato da Pavlov-Sil'vanskij e Ščëgolev comparve nei primi volumi delle tre distinte raccolte di opere di Radiščev che allora si stavano redigendo.<sup>47</sup>

Con la Rivoluzione d'ottobre e in epoca sovietica Radiščev divenne un autore ampiamente studiato, ritenuto un pensatore fondamentale e un rivoluzionario *ante litteram* [cfr. GROMOV 1950; MAKOGONENKO 1956; SEMENNIKOV 1923]. Furono allestite numerose edizioni dell'opera, a partire da quella in tre volumi voluta dall'Accademia delle Scienze [PSS]. Al *Viaggio* viene riconosciuto ancora oggi un ruolo di primaria importanza all'interno del canone letterario russo [cfr. KOSTIN 2018], sia per la sua complessità intertestuale e filosofica, sia per l'innovatività narrativa e linguistica, che di fatto lo rendono un testo che con impressionante lucidità illustra e denuncia i cambiamenti in atto alla fine del XVIII secolo.

---

<sup>47</sup> Per la tradizione manoscritta e la storia editoriale del *Viaggio*, cfr. Zapadov [1992: 475-570].

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

PSS A.N. Radiščev, *Polnoe sobranie sočinenij*, I-III, Izdatel'stvo AN SSSR, Moskva-Leningrad 1938-52.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ALEKSEEV 1977 A.A. Alekseev, *Staroe i novoe v jazyke Radiščeva*, in G.P. Makogonenko (red.), *XVIII vek. Sbornik 12. A.N. Radiščev i literatura ego vremeni*, Nauka, Leningrad 1977, pp. 99-112.
- BABKIN 1952 D.S. Babkin, *Process Radiščeva*, Izdatel'stvo AN SSSR, Moskva-Leningrad 1952.
- BABKIN 1959 D.S. Babkin (red.), *Biografija A.N. Radiščeva napisannaja ego synov'jami*, Izdatel'stvo AN SSSR, Moskva-Leningrad 1959.
- BARANSKAJA 1958 N.V. Baranskaja, *Eščë ob avtore* Otryvka Putešestvija v...I...T..., in P.N. Berkov (red.), *XVIII vek. Sbornik 3*, Izdatel'stvo AN SSSR, Moskva-Leningrad 1958, pp. 226-241.
- BARSKOV 1940 L. Barskov, *Toržok A.N. Radiščeva*, in G.A. Gukovskij (red.), *XVIII vek. Sbornik 2*, Izdatel'stvo AN SSSR, Leningrad 1940, pp. 54-75.
- BAUDIN 2004 R. Baudin, *Fonction encyclopédique et symbolique intertextuelle dans Le voyage de Saint-Pétersbourg à Moscou d'Alexandre Radichtchev*, in H. Jecheva (dir.), *La Fiction en prose 1760-1820 dans les littératures de l'Europe occidentale, centrale et orientale*, L'Harmattan, Paris 2004, pp. 175-195.
- BAUDIN 2008 R. Baudin, *Semiotika skandala v žizni i tvorčestve Radiščeva*, in N. Buhks (red.), *Semiotika skandala*, Evropa, Moskva 2008, pp. 156-178.

- BAUDIN 2012 R. Baudin, *Alexandre Radichtchev. Le voyage de Pétersbourg à Moscou*, Presses Universitaires de Strasbourg, Strasbourg 2012.
- BERKOV 1950 P.N. Berkov, *Materialy dlja biografii A.N. Radiščeva*, in M.P. Alekseev (red.), *Radiščev. Stati i materialy*, Leningradskij Gosudarstvennyj Universitet, Leningrad 1950, pp. 217- 245.
- DICKINSON 2006 S. Dickinson, *Breaking Ground. Travel and National Culture in Russia from Peter 1 to the Era of Pushkin*, Rodopi, Amsterdam-New-York 2006.
- DIOLETTA SICLARI 1992 A. Dioletta Siclari, *Il viaggio da Pietroburgo a Mosca di A.N. Radiscev: Linee di una concezione filosofica*, “Cuadernos de ilustración y Romanticismo: Revista del Grupo de Estudios del siglo XVIII”, 1992, 3, pp. 167-186.
- DIOLETTA SICLARI 2020 A. Dioletta Siclari, *Introduzione*, in A.N. Radiščev, *Luomo, la sua mortalità e immortalità*, E-Theca, Firenze 2020, pp. 1-509.
- GARZONIO 1998 S. Garzonio, *Alcune considerazioni sul pantheon slavo nell'opera di Aleksandr Radiščev*, “Studia mythologica Slavica”, 1998, 1, pp. 291-298.
- GHIDINI 2002 M.C. Ghidini, *La corte e il cortile. Aspetti della cultura nobiliare russa tra Settecento e Ottocento*, ISU Università Cattolica, Milano 2002.
- GROMOV 1950 N.I. Gromov, *O kompozicii Putešestvija iz Peterburga v Moskvu*, in M.P. Alekseev (red.), *Radiščev. Stati i materialy*, Leningradskij Gosudarstvennyj Universitet, Leningrad 1950, pp. 129-147.
- GUKOVSKIJ 1936 G. Gukovskij, *Radiščev kak pisatel'*, in A.S. Orlov (red.), *A.N. Radiščev. Materialy i issledovanija*,

- Izdatel'stvo AN SSSR, Moskva-Leningrad 1936, pp. 141-192.
- KAHN 1997 A. Kahn, *Self and Sensibility in Radishchev's Puteshestvie iz Peterburga v Moskvu: Dialogism and the Moral Spectator*, "Oxford Slavonic Papers: New Series", 1997, 30, pp. 40-66.
- KAHN, REYFMAN 2020 A. Kahn, I. Reyfman, *Introduction*, in A. Radishchev, *Journey from St. Peterburg to Moscow*, Columbia University Press, New York 2020, pp. ix-xxxviii.
- KLEIN 2006 K. Klein, *'Ptency učat matku': Princyp kritičeskogo razuma v Putešestvii iz Peterburga v Moskvu A.N. Radiščeva*, in A.M. Moldovan (red.), *Verenica Litter: K 60-letiju V.M. Živova*, Jazyki Slavjanskog Kul'tury, Moskva 2006, pp. 403-412.
- KOSTIN 2003 A.A. Kostin, *Kompozicija i problematika glavy "Podberž'e" Putešestvija iz Peterburga v Moskvu Radiščeva*, in N.D. Kočetkova (red.), *A.N. Radiščev: russkoe i evropejskoe Prosveščenie. Materialy meždunarodnogo simpoziuma*, Sankt-Peterburgskij naučnyj centr RAN, Sankt-Peterburg 2003, pp. 19-35.
- KOSTIN 2004 A.A. Kostin, *Čudišče oblo i monstrum horrendum. Vergilij-Trediakovskij-Radiščev*, in N.D. Kočetkova (red.), *V.K. Trediakovskij: k 300-letiju so dnja roždenija*, Sankt-Peterburgskij naučnyj centr RAN, Sankt-Peterburg 2004, pp. 135-147.
- KOSTIN 2006 A.A. Kostin, *Religioznye vzgljady Radiščeva*, in N.D. Kočetkova (red.), *xviii vek. Sbornik 24*, Nauka, Sankt-Peterburg 2006, pp. 255-278.
- KOSTIN 2017 A.A. Kostin, *Iz kommentariev k Putešestviju iz Pe-*

terburga v Moskvu *Radiščeva*, "Literaturnyj fakt", 2017, 6, pp. 167-172.

- KOSTIN 2018 A.A. Kostin, *Pisateli, nekotorych ne bylo? 'Predšestvenniki' Radiščeva i konstruirovanie istoriko-literaturnogo kanona*, "Čtenija otdela ruskoj literatury XVIII veka", 2018, 8, pp. 65-116.
- KUKUŠKINA 2000 E.D. Kukuškina, *Biblejskie motivy u A.N. Radiščeva*, "Russkaja Literatura", 2000, 1, pp. 119-123.
- KULAKOVA, ZAPADOV 1976 L.I. Kulakova, V.A. Zapadov, *A.N. Radiščev Putešestvie iz Peterburga v Moskvu. Kommentarij*, Prosveščenie, Leningrad 1976.
- LAPPO-DANILEVSKIJ 2008 K.Ju. Lappo-Danilevskij, *Plan postepenogo osvoboždenija krest'jan v Putešestvii* iz Peterburga v Moskvu *A. N. Radiščeva*, in N.D. Kočetkova (red.), *XVIII vek. Sbornik 25*, Nauka, Sankt-Peterburg 2008, pp. 206-232.
- LEVITT 2009 M. Levitt, *The Dialectic of Vision in Radishchev's Journey from Petersburg to Moscow*, in Id., *Early Modern Russian Letters: Texts and Contexts*, Academic Studies Press, Boston 2009, pp. 398-412.
- LOTMAN 1958 Ju.M. Lotman, *Radiščev i Mabli*, in P.N. Berkov (red.), *XVIII vek. Sbornik 3*, Izdatel'stvo AN SSSR, Moskva-Leningrad 1958, pp. 276-308.
- LOTMAN 1962 Ju.M. Lotman, *Radiščev – poët-perevodčik*, in P.N. Berkov (red.), *XVIII vek. Sbornik 5*, Izdatel'stvo AN SSSR, Moskva-Leningrad 1962, pp. 435-439.
- LOTMAN 1984 Ju.M. Lotman, *Rousseau e la cultura russa del XVIII secolo*, in Id., *Da Rousseau a Tolstoj*, C. Strada Janovič (a cura di), il Mulino, Bologna 1994, pp. 43-136.

- LOTMAN 2000 Ju.M. Lotman, *Idejnoe sodержanie* Putešestvija iz Peterburga v Moskvu, in Id., *Russkaja literatura i kul'tura Prosvješćenija*, OGI, Moskva 2000, pp. 387-409.
- MAKOGONENKO 1956 G.P. Makogonenko, *Radiščev i ego vremena*, Chudožestvennaja Literatura, Moskva 1956.
- MAKOGONENKO 1979 G.P. Makogonenko, *Aleksandr Radisbchev and Laurence Sterne*, in A.G. Cross (ed.), *Great Britain and Russian in the Eighteenth Century: Contacts and Comparisons*, Oriental Research Partners, Newtonville, 1979, pp. 84-93.
- MCCONNELL 1964 A. McConnell, *Rousseau and Radiščev*, "The Slavic and East European Journal", VIII, 1964, 3, pp. 253-272.
- MOISEEVA 1981 G.N. Moiseeva, *K ponimaniju idejnogo zamysla* Putešestvija iz Peterburga v Moskvu *A.N. Radiščeva. Glava "Tosna"*, in G.P. Makogonenko (red.), *XVIII vek. Sbornik 13*, Nauka, Leningrad 1981, pp. 185-191.
- MONNIER 1982 A. Monnier, *La structure de la narration dans le Voyage de Saint-Pétersbourg à Moscou*, "Revue des Études Slaves", LIV, 1982, 1-2, pp. 163-169.
- MONNIER 2002 A. Monnier, *La temporalité de l'âme sensible dans le Voyage de Saint-Pétersbourg à Moscou de A.N. Radiščev*, "Revue des Études Slaves", LXXIV, 2002, 4, pp. 793-800.
- NICOLAI 1990 G.M. Nicolai, *Russia Bifronte. Da Pietro I a Caterina II attraverso la Corruzione dei costumi in Russia di Ščerbatov e il Viaggio da Pietroburgo a Mosca di Radiščev*, Bulzoni Editore, Roma 1990.

- PUŠKIN 1962 A.S. Puškin, *Polnoe sobranie sočinenij*, I-X, Chudožestvennaja Literatura, Moskva 1962, t. VI.
- RADIŠČEV 1992 A.N. Radiščev, *Putešestvie iz Peterburga v Moskvu. Vol'nost'*, V.A. Zapadov (red.), Nauka, Sankt-Peterburg 1992.
- RADIŠČEV 2006 A. Radiščev, *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, B. Sulpasso (a cura di), Voland, Roma 2006.
- SCHÖNLE 2000 A. Schönle, *Authenticity and fiction in the Russian literary journey, 1790-1840*, Harvard University Press, Cambridge-London 2000.
- SEMENNİKOV 1923 V.P. Semennikov, *Radiščev. Očerki i issledovanija*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Petrograd 1923.
- SESTAN 2023 L. Sestan, *Ascesa e declino della nobiltà russa: da Pietro il Grande a Nicola I*, Viella, Roma 2023.
- STARCEV 1990 A. Starcev, *Radiščev. Gody ispytanij*, Sovetskij pisatel', Moskva 1990.
- STEPANOV 1959 V.P. Stepanov, *Neizvestnaja publikacija glavy Klin (Putešestvie iz Peterburga v Mosku) v "Anekdotech russkich" (1809)*, in P.N. Berkov (red.), *XVIII vek. Sbornik 4*, Izdatel'stvo AN SSSR, Moskva-Leningrad 1959, pp. 426-432.
- VENNIRO 2001 L.M. Venniro, *Lumi e potere. Scritti di Aleksandr Nikolaevič Radiščev sulla Russia di fine Settecento*, Falzea, Reggio Calabria 2001.
- VENNIRO 2006 L. Venniro, *Čezare Bekkaria i Aleksandr Radiščev: o soveršenstvovanii pravovyh osnov obščestva*, "Vestnik Evropy", 2006, 17, pp. 141-150.
- VENTURI 2006 F. Venturi, *Introduzione*, in A. Radiščev, *Viaggio*



- da Pietroburgo a Mosca*, B. Sulpasso (a cura di), Voland, Roma 2006, pp. 7-58 (19721).
- VENTURI, SULPASSO 2006 G. Venturi, B. Sulpasso, *Note*, in A. Radiščev, *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, B. Sulpasso (a cura di), Voland, Roma 2006, pp. 319-342.
- VIL'K 2002 E.A. Vil'k, *Čudišče stozevno i Tifon* (Putešestvie... A. N. Radiščeva v kontekste mističeskoj literatury XVIII v.), "Novoe Literaturnoe Obozrenie", LV, 2002, 3, pp. 151-173.
- VINOGRADOV 1982 V.V. Vinogradov, *Jazyk Radiščeva*, in Id., *Očerki po istorii russkogo literaturnogo jazyka XVII-XIX vv.*, Vyššaja škola, Moskva 1982, pp. 159-163 (19381).
- ZAPADOV 1992 V.A. Zapadov, *Istorija sozdanija Putešestvija iz Peterburga v Moskvu i Vol'nost'*, in A.N. Radiščev, *Putešestvie iz Peterburga v Moskvu. Vol'nost'*, V.A. Zapadov (red.), Nauka, Sankt-Peterburg 1992, pp. 475-623.
- ŽIVOV 2012 V.M. Živov, *Apolakipsis svobody. Zametki ob ode Vol'nost' A.N. Radiščeva*, in G. Carpi, L. Fleishman, B. Sulpasso (eds.), *Venok: Studia slavica Stefano Garzonio sexagenario oblata*, Stanford University Press, Stanford 2012, pp. 75-87.
- ZORIN 2021 A. Zorin, *Intellektual'nye priključenija russkogo antifederalista: Radiščev, Kondorse i Amerikanskaja konstitucija*, "Questio Rossica", 2021, 9, pp. 679-701.